

Il museo come spazio di relazione e benessere per le persone che vivono condizioni di fragilità e per chi se ne prende cura: l'esperienza della rete MADER

Francesca Masi

Direttrice della Fondazione RavennAntica

Negli ultimi anni il tema del turismo accessibile ha progressivamente ampliato il proprio significato, includendo non solo l'accesso fisico ai luoghi, ma anche la possibilità di vivere esperienze culturali significative per tutte le persone, indipendentemente dalle loro condizioni. In questa prospettiva, le pratiche di welfare culturale riconoscono il patrimonio come risorsa per il benessere individuale e collettivo.

C'è infatti un tempo dell'esperienza culturale che non coincide con quello della visita, ma con quello dell'incontro, del dialogo e della relazione. È in questo spazio che il museo può trasformarsi da luogo di conservazione a spazio vivo, capace di accogliere fragilità e generare benessere.



La rete MADER – Musei per l'Alzheimer e le Demenze Emilia-Romagna nasce proprio da questa consapevolezza: rendere i musei luoghi di relazio-

ne e accoglienza per le persone che vivono condizioni di fragilità cognitiva e per chi se ne prende cura, attraverso esperienze capaci di attivare i sen-



si, nutrire la memoria affettiva e restituire valore alla persona.

All'interno di questo orizzonte si collocano diverse esperienze sviluppate nei musei della rete. Tra queste, il progetto *Fabbrica di sguardi*, promosso dalla Fondazione RavennAntica presso il Museo Classis Ravenna, rappresenta un caso particolarmente significativo per la continuità delle attività, la solidità del metodo e l'integrazione con i servizi del territorio.

Il progetto si sviluppa all'interno del Museo Classis Ravenna, museo archeologico della città e istituzione capofila della rete MADER. Nasce dalla volontà di riconoscere il museo come spazio sociale e relazionale, capace di contribuire al benessere delle persone e dei loro caregiver, in integrazione con la rete dei servizi socio-sanitari territoriali.

Dalla fine del 2024 il museo realizza cicli continuativi di attività rivolte a persone che vivono condizioni di fragilità cognitiva, organizzate in gruppi stabili e ripetuti nel tempo. Nel primo anno si sono svolti sedici incontri che hanno coinvolto complessivamente quaranta persone; il programma dell'annualità 2026 prevede un totale di ventiquattro incontri e il coinvolgimento di sessanta persone.

Le attività si inseriscono all'interno di una collaborazione strutturata tra Fondazione RavennAntica, il CDCD - Centro per i Disturbi Cognitivi e le Fragilità dell'AUSL della Romagna, e l'Associazione Alzheimer Ravenna, formalizzata anche attraverso un accordo con il Comune di Ravenna. Il CDCD cura la selezione dei partecipanti e garantisce la supervisione scientifica del progetto, mentre l'Associazione affianca il museo nella progettazione, nella conduzione delle attività e nel supporto ai caregiver.

Ogni gruppo partecipa a due cicli consecutivi di quattro incontri a cadenza settimanale, per un totale di otto appuntamenti. Questa scansione consente di costruire un clima di fiducia, favorire la familiarità con gli spazi museali e con gli operatori che conducono le attività, e osservare nel tempo l'evoluzione delle dinamiche emotive e relazionali dei partecipanti.

I primi tre incontri di ciascun ciclo si svolgono nelle sale del museo e sono dedicati all'osservazione condivisa di opere e reperti archeologici; il quarto incontro si tiene in laboratorio ed è incentrato sulla realizzazione individuale di un mosaico. L'attività laboratoriale si configura come naturale prosecuzione dell'esperienza di osservazione e dialogo e valorizza il fare manuale come occasione di espressione personale e di rafforzamento dell'autostima.

Il laboratorio di mosaico è stato progettato con particolare attenzione agli aspetti legati alla prensione, alla scelta dei materiali e dei colori, e si articola in fasi chiare e progressive. L'esperienza assume così una dimensione multisensoriale, capace di coinvolgere vi-

sta, tatto e ascolto, e di generare un coinvolgimento emotivo profondo attraverso il fare insieme. L'introduzione di supporti visivi facilita l'autonomia dei partecipanti, offrendo punti di riferimento stabili e riconoscibili.

Il mosaico si rivela inoltre una potente metafora del percorso e del gruppo: tessere diverse, ciascuna portatrice di una storia e di un'emozione, che solo insieme danno forma a un'opera compiuta. Un'immagine che restituisce il senso dell'esperienza vissuta non solo dai partecipanti, ma anche dagli educatori museali, che riconoscono nel progetto un'occasione di crescita professionale ed emotiva.

Il progetto si fonda su un approccio che non parte da ciò che manca, ma valorizza le capacità che accomunano tutte le persone: osservare, provare emozioni e dividerle. Il patrimonio archeologico diventa così uno strumento di relazione: l'attenzione è rivolta alle sensazioni, alle emozioni e alle narrazioni che emergono dall'osservazione, svincolate dalle abilità logico-cognitive.

Il gruppo è composto da persone che vivono condizioni di fragilità cognitiva e dai loro caregiver; la conduzione è affidata a educatori museali appositamente formati e a una psicologa specializzata, con il supporto di volontari nelle dinamiche di gestione del grup-

po. Si configura così un lavoro integrato tra museo, servizi sanitari e associazione, in cui le diverse competenze contribuiscono alla costruzione di un ambiente accogliente e competente.

Il setting è paritario e dialogico: educatori e partecipanti condividono osservazioni e interpretazioni, evitando un'impostazione didattica o correttiva. Tutti gli interventi sono accolti e valorizzati, favorendo un clima di ascolto, riconoscimento reciproco e sospensione dello stigma.

Narrazione, memoria e cura

Il museo come spazio di relazione e riconoscimento della persona

"Umana cosa è l'aver compassione degli afflitti", inizia così il *Decameron*, e poco dopo Giovanni Boccaccio aggiunge *"io sono un di queglii"*. Il *Decameron* nasce come opera terapeutica: Boccaccio, guarito dal dolore amoroso grazie agli amici, vuole offrire conforto ai lettori, in particolare alle donne isolate nelle case dopo la peste. La narrazione, per i dieci novellatori della cornice, diventa così una forma di cura: stanze aerate, giochi, cibo e soprattutto il racconto reciproco costituiscono una specie di "terapia di gruppo".

Da sempre la letteratura è consolazione, percorso di benessere, ma in questo testo, che sta a fondamento della



Welfare Oggi 1 · 2026

letteratura occidentale, si ha piena consapevolezza del valore insito in ogni relazione nutrita di cultura: la reciprocità. Come la parola consola chi è afflitto e chi è afflitto restituisce vita alla parola, nello stesso modo ogni progetto che pone i luoghi della memoria in ascolto delle persone e permette alle persone di entrare in dialogo con la ricchezza di senso delle opere d'arte o dei reperti provenienti da storie lontane è foriero di una reciproca trasmissione di abilità necessarie per il vivere, soprattutto in chi quelle abilità le sta perdendo.

Il museo è oggi più che mai il luogo dove sperimentare la condizione umana, così come percepita individualmente e collettivamente, proprio per la sua natura profondamente relazionale; ma non può essere lasciato solo nell'univocità della propria grammatica a volte non più comprensibile, nella ripetitività di una sintassi troppo spesso costruita senza qualcuno a cui rivolgersi davvero, in una logica che lo confina sottovetro. Ogni persona ha il diritto di essere persona, unica, irripetibile, attesa con desiderio dal museo; ogni museo ha il diritto, in relazione alle persone, di narrare, di unire, di diventare ciò che è: luogo delle muse, figlio, come loro, di Mnemosyne, la memoria che sa tenere insieme il tempo. In questo bisogno di consolazione della vulnerabilità individuale e comunitaria, attraverso la costruzione di una narrazione comune, si colloca il senso più profondo di un progetto che mette al centro la relazione tra persone, memoria e patrimonio. I musei offrono esperienze rigeneranti a coloro che desiderano trovare forme di ascolto e comunicazione, tramandando pratiche di cura e di conservazione attraverso il linguaggio degli oggetti e dei contesti.

Se ciascuno di noi è narrazione, in cui il sé e l'altro trovano compimento, i musei sono il luogo in cui questo dialogo individuale e collettivo prende forma. Vivere condizioni di fragilità all'interno di uno spazio capace di ricostruire percorsi e risanare mancanze può diventare così un cammino generativo e fecondo.

MADER condivide un manifesto di valori ispirato alle 5 P dell'Agenda 2030 – Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partenariato – a cui si aggiunge il Patrimonio come dimensione generativa di trasformazione.

Sono stati messi in dialogo territori e sguardi, condiviso un linguaggio comune, costruite relazioni. Ecco, è stato ascoltato tanto.



Le restituzioni qualitative raccolte nel corso delle attività evidenziano alcuni elementi ricorrenti. I caregiver sottolineano il valore del museo come spazio di normalità, in cui è possibile sospendere, anche temporaneamente, il ruolo di cura e condividere un'esperienza significativa: *"Qui non ci si sente pazienti, ma persone che fanno un'esperienza piacevole insieme"*.

Le persone coinvolte manifestano frequentemente emozioni positive legate alla partecipazione e al sentirsi ascoltate: *"Mi sento tranquilla", "È bello poter dire la mia"*. L'esperienza museale favorisce un tempo lento e condiviso, capace di aprire spazi di espressione personale: *"Stare davanti all'opera per tanto tempo ci permette di vedere anche quello che c'è dentro di noi"*.

Particolarmente significativa è la trasformazione della relazione tra persona e caregiver, che trova nel museo un luogo di incontro non centrato sulla difficoltà, ma sulla possibilità di condividere emozioni, ricordi e narrazioni. Si attivano così nuovi canali di comunicazione che diventano patrimonio quo-

tidiano, estendendosi anche al di fuori del contesto museale.

Il progetto è accompagnato da un sistema di valutazione dell'impatto che integra strumenti quantitativi e qualitativi e che evidenzia miglioramenti nel benessere emotivo percepito, nella riduzione degli stati di ansia e nel senso di connessione con il patrimonio culturale. L'esperienza contribuisce inoltre a ridefinire il ruolo del museo come infrastruttura culturale di welfare, capace di generare relazioni, partecipazione e nuove forme di inclusione.

Conclusione

In un tempo in cui il turismo accessibile è chiamato ad ampliare i propri orizzonti, includendo anche

le dimensioni cognitive e relazionali dell'esperienza, il museo può assumere un ruolo inedito e necessario. Non solo luogo da visitare, ma spazio da abitare, in cui la bellezza diventa occasione di incontro, riconoscimento e benessere.

In questa prospettiva, esperienze come quelle della rete MADER mostrano come il patrimonio culturale possa contribuire in modo concreto alla costruzione di comunità più inclusive, capaci di accogliere la fragilità non come limite, ma come parte costitutiva della condizione umana. È in questa relazione tra memoria, cultura e persone che il museo ritrova pienamente la propria vocazione: essere luogo vivo, generativo, capace di tenere insieme il tempo e restituire senso all'esperienza condivisa.

